LA SICILIA

Data: 27.01.2021 Pag.: 38
Size: 270 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 21790
Lettori:

«Un'antologia dell'offesa insensata alla vita» In un volume le voci dei sopravvissuti ai lager

FRANCESCO MANNONI

Dopo quella del 2019, il prof. Giovanni Tesio ha curato e introdotto una nuova antologia: «Nel buco nero di Auschwitz» (Interlinea, 327 pagine, 20 €) suddivisa in quattro parti (diari, memorie e lettere, testimonianze orali e teatro, romanzi e racconti) in cui ha raccolto «voci narrative sulla Shoah». Si rincorrono le voci di Anna Franck, Etty Hillesum, Primo Levi, Aharon Appelfeld, Boris Pahor, Liliana Segre, Elie Wiesel, Imre Kertész e altri meno noti, ma non meno laceranti. Antologia toccante, sia pure parziale, chiarisce il prof. Tesio, «tanto più lo è per un universo così esteso e ricco di voci come la Shoah. Ho scelto tra le voci ineludibili, una settantina di presenze da pagine testimoniali, diaristiche, epistolari, orali, teatrali, narrative di chi il lager l'ha vissuto e di chi l'ha narrato».

Diversi sono autori di un solo libro, altri scrittori che hanno conquistato il Nobel...

«Ogni voce, con diversa declinazione, racconta la comune inumanità dell'esperienza che le è toccata: la fame, il freddo, il lavoro schiavo, la paura, ma soprattutto l'offesa insensata, la vergogna patita, la distruzione delle identità. E poi lo strazio del corpo ha contato, e questo appare tanto più evidente nelle testimonianze femminili. E la perdita della nozione del tempo, il grigiore dei giorni tutti uguali».

Che differenza c'è tra una testimonianza orale e una scritta?

«Non poche, perché la testimonianza orale patisce meno filtri. In compenso la testimonianza scritta comporta un'adozione più o meno alta di consapevolezza letteraria; basterebbe pensare - ma non solo - a Primo Levi. Ciò che invece di risultare d'inciampo finisce per essere garanzia di maggiore veridicità. Purché, evidentemente, valga il patto d'onestà (e di realtà) che ogni narrazione di questo tipo comporta».

Quale impatto hanno nei lettori le testimonianze non dirette?

«Un grande impatto. Basti pensare ai diari che sono più spesso - si pensi ad Anne Frank — registrazione di soglie, di momenti che precedono il lager e che non ne testimoniano la presenza, ma ne anticipano l'orrore. E poi ci sono i romanzi di chi, come tra gli altri David Grossman (che non ha patito il lager), ne ha parlato in una chiave narrativamente complessa, onirica, memoriale, fantastica, ma quanto mai persuasiva».

Uno dei grandi nomi dell'antologia è Primo Levi: che cosa ha trasmesso con i suoi libri di quella tremenda esperienza?

«Questa mia seconda antologia, come la prima, ha in Levi la dorsale. A lui mi rifaccio nelle due introduzioni, frutto di tanti pensieri che ho ereditato da lui e dalla sua opera. I suoi libri sono fondamentali, perché all'urgenza prima della testimonianza si affiancano due altre finalità complementari: la consapevolezza di testimonianza che si propone come "esemplare, ossia come documentazione di un orrore che si può ripetere. Per altro, verso la consapevolezza di un mondo-laboratorio che serve a una riflessione obiettiva il più possibile "incommossa" della natura umana».

Per qualcuno il ricordo dei campi di concentramento e del genocidio ebraico si sta un po' affievolendo. Scomparsi gli ultimi testimoni, tanto orrore sarà dimenticato?

«Il rischio esiste anche perché un livello di oblio è necessario alla nostra stessa esistenza individuale. Questo non significa che non si debbano fare tutti gli sforzi per non dimenticare. Parafrasando Mordo Nahum nella "Tregua", se "guerra è sempre", dovrebbe essere sempre anche la memoria. Dimenticare i nostri traumi personali non ci legittima a dimenticare una tragedia - una catastrofe - come la Shoah». ●

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile